



L'ABITARE SOSPESO

a cura di
STEFANO FOLLESA e FRANCESCO ARMATO

OPEN  ACCESS

Serie di architettura e design

FRANCOANGELI

L'abitare sospeso

Come cambierà il nostro rapporto con gli spazi

a cura di
Stefano Follesa
Francesco Armato

Con testi di:

Marzieh Allahdadi, Ulyana Aristova, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Paria Bagheri, Alberto Bassi, Simona Canepa, Cheng Anqi, Jean-Pierre Charbonneau, Elisabetta Cianfanelli, Giulio Ceppi, Sabrina Cesaretti, Vincenzo Cristallo, Giuseppe De Luca, Elisa Degl'Innocenti, Luigi Dei, Du Mingqiu, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Peian Yao, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Licari, Giuseppe Lotti, Antonio Mario Mastrangelo, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Marco Mancini, Natalia Nemova, Francesco Parrilla, Lucetta Petrini, Marilaine Pozzatti Amadori, Leonardo Santetti, Olga Shevtsova, Virgilio Sieni, Francesca Tosi, Valentina Valdrighi, Carlo Vannicola.

Serie di architettura e design
FRANCOANGELI

La pubblicazione è conseguente alla conferenza web dal titolo:

L'abitare sospeso

che si è tenuta nei giorni 21 e 22 maggio 2020

a cura del **Laboratorio DSR Design degli Spazi di Relazione**

del Dipartimento DIDA . Università degli Studi di Firenze.

I testi presenti non riportano fedelmente la trascrizione degli interventi ma sono stati rielaborati dagli autori in occasione della pubblicazione. Ai testi presentati nelle due giornate di studio si sono aggiunti i contributi interni dei componenti del Laboratorio DSR che ha curato l'evento e la pubblicazione.

Un particolare ringraziamento al prof. Luigi Dei, rettore dell'Università di Firenze, per averci onorato con la sua partecipazione e per averci mostrato una curiosità culturale che trascende i confini tra le discipline.

Un particolare ringraziamento al prof. Giuseppe De Luca, direttore del Dipartimento di Architettura, per un'idea di dipartimento quale luogo di confronto e per l'amicizia e il sostegno all'iniziativa.

Si ringraziano:

- tutti gli autori che per amicizia o per curiosità culturale hanno accettato di partecipare alla conferenza e al libro

- Antonio Poidomani e la casa editrice FrancoAngeli per averci supportato in questa iniziativa consentendone lo sviluppo e la diffusione

- Francesco Armato, Valentina Valdrighi, Stefano Follesa, Simona Canepa, Ugo La Pietra, Giuseppe Lotti per la messa a disposizione delle immagini

- Carmen Colantuono per la correzione dei testi

- Valentina Valdrighi, Lucetta Petrini, Paria Bagheri e Leonardo Santetti per l'impaginazione

Le fotografie alle pagg. 6, 10, 13, 26, 64, 73, 123, 142, 183, 208, 305, 311 sono di Stefano Follesa

In copertina: *Anchored* (2010) di Amy Casey (per concessione dell'autrice)

Grafica e Impaginazione: Laboratorio DSR Università degli Studi di Firenze

Isbn: 9788835115717

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

“Tutti i fenomeni naturali che accadono in cielo e sulla terra e che lasciano sospesi e spaventati gli uomini, mortificando i loro animi per la paura del divino e schiacciandoli a terra, hanno una precisa spiegazione materiale. Ma l'ignoranza delle cause induce gli uomini a riferirli all'arbitrio delle divinità e a sottomettersi al loro potere”.

Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*



INDICE

7

PREFAZIONE - UN FUTURO DI INNOVAZIONE IDEALE E MATERIALE 11
Luigi Dei

PREFAZIONE - RIPARTENDO DA UN DIVERSO PRESENTE 15
PER UNA INNOVAZIONE ARMONICA
Giuseppe De Luca

PRESENTAZIONE - SERENI NELL'IGNOTO 19
Stefano Follesa

CONTRIBUTI INTRODUTTIVI

INTRODUZIONE - RI-PARAMETRAZIONE 27
dei fattori di progetto dello spazio della casa
Vincenzo Legnante

QUESTI GIORNI, DOMANI 41
Giuseppe Lotti

LO SPAZIO ELASTICO 51
Francesco Armato

FUGA DAL COMPUTER (NOTIZIE DA NESSUN LUOGO) 65
Stefano Follesa

CONTRIBUTI DISCIPLINARI

OSCILLAZIONI 82
Fabrizio F.V. Arrigoni

UN DESIGN ADATTIVO PER GLI ARTEFATTI E GLI 95
INTERNI DELLA VITA QUOTIDIANA DELL'ETÀ IBRIDA
Alberto Bassi

DA SPAZI ACCESSORI A PROTAGONISTI: 102
NUOVA VITA A BALCONI E LOGGE
Simona Canepa

APPRENSIONE E APPRENDIMENTO NELL'ABITARE SOSPESO 112
Giulio Ceppi

INTERCONNESSIONI TRA DIMENSIONI MATERIALI E IMMATERIALI: 122
I NUOVI CANALI DEL DIGITALE DOPO IL COVID-19
Elisabetta Cianfanelli

L'ALLEANZA IN UN PROGETTO COMUNITARIO 128
E INTERDISCIPLINARE
Vincenzo Cristallo

L'EVENTO CONTINUO 143
Carlo Vannicola

CONTRIBUTI INTERNAZIONALI

THE DESIGN THINKING PROCESS APPLIED TO COVID-19 154
Marzieh Allahdadi

NEW RULES AND STANDARDS: 160
SOCIAL DESIGN IN A CRISIS
Ulyana Aristova, Olga Shevtsova, Natalia Nemova

LIVING IN OUR HOME 170
Jean-Pierre Charbonneau

THE FOUR PEOPLE 178
Du Mingqiu

IL RAPPORTO CON IL CONTESTO CULTURALE 182
BRASILE NEL CONTESTO DELLA PANDEMIA DEL COVID-19
Marilaine Pozzatti Amadori

UN'ERA SOSPESA: VIVERE E ABITARE SOSPESI 194
Francesca Tosi

CONTRIBUTI INTERDISCIPLINARI

SUL BISOGNO DI CORAGGIO E DI NON PAURA 206
Paolo Fresu

RITORNO AL LAVORO 210
Ugo La Pietra

L'INVISIBILE E LA SOLITUDINE 216
Giuseppe Licari

HOME, HOUSE 226
Andrea Mecacci

LA PRECARIZZAZIONE DEL QUOTIDIANO 234
NELLA PANDEMIA DEL COVID-19
Pietro Meloni

ABITARE SOSPESO 242
Virgilio Sieni

CONTRIBUTI

IL FUTURO IMPOSSIBILE 254
E COME IPOTIZZARE UN FUTURO FLESSIBILE
Paria Bagheri

CASE NEL TEMPO DELLE ALTRE COSE 258
Sabrina Cesaretti

IL DESIGN DAL PUNTO DI VISTA DELL'EPIDEMIA 266
Anqi Cheng

DANZARE SOSPESI AI TEMPI DEL COVID 270
Elisa Degl'Innocenti

SPAZI E MUSICA 272
E COME IPOTIZZARE UN FUTURO FLESSIBILE
Marco Mancini

EMERGENZA SANITARIA COVID19: 286
GLI SCENARI DEI SOCCORRITORI
Antonio Mario Mastrangelo

UNO SGUARDO ALLO SPAZIO VIRTUALE NELLO 299
SPAZIO REALE DURANTE L'EPIDEMIA
Yao Peian

CITY VERSUS VILLAGE 304
Francesco Parrilla

ESSERE CON GLI ALTRI 316
Lucetta Petrini

COVID E SPAZI DI RELAZIONE 320
Leonardo Santetti

NATURALE E DIGITALE 324
Valentina Valdrighi

APPARATI

BIBLIOGRAFIA GENERALE 333

PROFILI DEGLI AUTORI 339

La precarizzazione del quotidiano nella pandemia del Covid-19

Pietro Meloni
Antropologo

234

Puro/impuro

Il Covid-19, di cui ancora non siamo in grado di prevedere con certezza gli sviluppi futuri, ha rimesso in discussione molte delle nostre certezze, ha "sospeso il tempo", facendoci vivere in una condizione di liminalità. Un "vivere sospeso", come il titolo del convegno al quale abbiamo partecipato, che in antropologia rimanda alla sfera del rituale, di cui il Covid-19 sembra rievocare le fasi.

La sospensione, infatti, è una dimensione di incertezza che rinvia al *limen* (Arnold Van Gennep, 1981; Victor Turner, 1986), parola latina il cui significato è "soglia" e che fa parte della costruzione dei margini che separano l'ordinario dallo straordinario. Più avanti spiegherò nel dettaglio la relazione tra Covid-19 e rito, per il momento vorrei evidenziare come questa idea di sospensione – del tempo, dello spazio, delle relazioni sociali, della cura di sé, degli affetti ecc. – abbia dato forma a un quotidiano in cui la nostra identità si è riscoperta provvisoria, da riconquistare – come nelle classiche teorie del magico di Ernesto de Martino (1973). Per spiegare meglio questa trasformazione, faccio riferimento a una ricerca di "autoetnografia collaborativa" (Heewon Chang, Ngunjiri Faith, Kathi-Ann C. Hernandez, 2013), portata avanti insieme a Simonetta Grilli dell'Università di Siena e che ha coinvolto gli studenti dei rispettivi corsi. I dati emersi da queste ricerche, condotte durante tutta la fase uno del lockdown italiano (e in alcuni casi anche francese e spagnolo) sono di particolare interesse.

G. racconta che di ritorno dal supermercato la madre lava tutta la frutta in acqua calda perché non si fida di chi l'ha toccate prima di lei. Lava anche i prodotti nelle confezioni di plastica come la pasta e poi lava le buste con cui ha

fatto la spesa perché sono state a contatto con il carrello del supermercato. Non è l'unica a farlo, questa preoccupazione è risultata essere molto diffusa.

F. appena rientra a casa prende il pane che ha comprato dal fornaio e lo mette in forno a 180° per 5 minuti, convinta così di uccidere il virus e scongiurare dunque ogni possibile contagio.

V. ha paura di rimanere senza cibo. Vuole sempre vedere il frigorifero pieno. Ha paura finisca il pane. Le statistiche dicono che la vendita di farina, durante il lockdown, è aumentata dell'88%. V., come altre persone, cucina piatti che prevedono una lunga preparazione, perché adesso ha molto più tempo a disposizione e perché pensa che produrre il pane, la pizza e i dolci in casa sia più sicuro che comprarli al supermercato.

Questi primi esempi etnografici ci dicono qualcosa di simile al vissuto di molti di noi. Il Covid-19 ha cambiato il nostro rapporto con le merci alimentari, non ci fidiamo più delle loro traiettorie, della provenienza, dei processi di produzione. Non ci fidiamo di chi le maneggia. Ora le merci sono impure, contaminanti. Come spiegare questa preoccupazione – certo legittima – del contagio?

Mary Douglas (1993) ha scritto un illuminante saggio negli anni Sessanta sulla relazione tra puro e impuro, come categorie attraverso le quali diamo ordine al mondo. Per Douglas vi è una stretta connessione tra l'idea di purezza e quella di pericolo, fondata sulla nostra percezione di ciò che è lecito fare e di come farlo, sull'idea di cosa significa ordine e gestione del mondo nel quale viviamo. L'impuro non è soltanto l'opposto del puro, ma rappresenta lo sporco, una categoria che non ha a che fare direttamente con l'igiene ma con la disposizione delle cose nello spazio secondo un ordine che viene ritenuto corretto. Per spiegare meglio questo concetto, riporto un breve passaggio di Douglas: "Le scarpe non sono sporche in sé, ma è sporco appoggiarle sulla tavola, dove si mangia; il cibo non è sporco in sé, ma è sporco lasciare il vasellame di cucina nella stanza da letto, o i vestiti imbrattati di cibo; così pure è sporco lasciare nel salotto gli oggetti del bagno; i vestiti buttati sulle sedie; mettere in casa ciò che deve stare all'aperto, o di sotto quello che deve stare di sopra; la biancheria dove normalmente ci sono gli abiti, e così via" (Mary Douglas 1993, p. 77).

Possiamo riflettere su questa idea di ordine anche nella pandemia da Covid-19. Cos'è sporco? Cos'è impuro? I prodotti alimentari, in particolare quelli freschi e privi di imballaggio (pane, frutta, verdura ecc.) sono improvvisamente diventati impuri. Merci opache delle quali non ci fidiamo. Per questo motivo sono necessari dei rituali apotropici per scacciare il virus (lavaggio di tutte le confezioni, ricottura del pane).

236

Interno/esterno

Le merci sono impure anche perché provengono dal mondo esterno, ed è proprio questa contrapposizione interno/esterno a essere uno dei tratti distintivi della pandemia da Covid-19. Sono puri e impuri anche gli spazi, in particolare se contrapposti tra l'interno della sfera domestica e l'esterno dello spazio pubblico. La politica dell'"io resto a casa", che il Governo ha promosso con forza per cercare di contenere la diffusione del virus, ha avuto come effetto collaterale quello di creare una paura quasi irrazionale verso il mondo esterno. La casa è stata ricostituita come spazio sacro, sicuro, protetto. Un ripensamento non privo di contraddizioni, perché ci ha fatto dimenticare (e ricordare in seguito) che la casa è un luogo che non tutti possiedono; che la casa non sempre è uno spazio protetto (si pensi alle violenze domestiche). Douglas (1991) ha scritto negli anni Novanta un interessante articolo sulla tirannia della casa che, a rileggerlo oggi, ci dice tanto sulla complessità degli spazi domestici e sulla difficoltà del vivere insieme. L'idea di Douglas è che la casa possieda una sua *agency* (vedi anche Daniel Miller, 2001), ossia una capacità di agire sulle relazioni sociali e determinare così le possibilità di azione delle persone. La casa non è mai uno spazio neutro e non è mai soltanto un luogo protetto. Può essere un luogo infernale per molti o un lontano desiderio per altri.

Aver passato la quarantena in uno spazio domestico ridotto essendo una famiglia numerosa è molto diverso da aver avuto la possibilità di passarla in un'ampia casa con giardino, magari lontano dal centro città, oppure in campagna. Una cosa che è emersa in modo chiaro è che la progettazione del futuro dovrà tenere conto di questi avvenimenti che ormai non hanno più il carattere della straordinarietà ma sono sempre più prevedibili – almeno se prestiamo fede a quanto sostengono gli esperti di malattie zoonotiche.

Ritornando allo spazio domestico come luogo diviso tra interno/esterno e sicuro/insicuro, si possono rilevare una serie di riti di passaggio, di soglia nel caso specifico della casa. La casa come *limen*, come spazio conteso tra il dentro e il fuori, si manifesta qui in tutta la sua forza. La relazione tra spazio interno ed esterno è gestito dalla soglia di casa, che assume importanza rituale in diverse parti del mondo. La soglia separa e protegge (Arnold Van Gennep, 1981; Martine Segalen, 2002), rappresenta un passaggio simbolico molto forte tra ciò che riteniamo sicuro (l'interno) e ciò che invece è considerato pericoloso (il mondo esterno). Proprio per questo motivo vengono messi in atto rituali di protezione per scongiurare la contaminazione fra le due sfere di vita quotidiana separate dalla soglia.

C. racconta che in Campania ha visto in più casi persone circoscrivere un perimetro di sale a protezione del proprio giardino, una funziona apotropaica che cerca di scongiurare il contagio.

M., una studentessa, insieme ad alcune sue coinquiline, ha allestito uno spazio neutro, di transizione, all'interno della casa. Si tratta del corridoio vicino alla porta di ingresso. Il corridoio viene utilizzato per vestirsi prima di andare a fare la spesa e per spogliarsi prima di rientrare in casa. Una soglia nella soglia. L'ingresso raccoglie ora scarpe, guanti, giacconi e tutti quegli indumenti che si sono contaminati all'esterno. Prima di poter essere portati nel resto della casa devono essere disinfettati con alcool, così da essere resi puri, adatti allo spazio di vita quotidiana.

Altre persone hanno trasformato il pianerottolo di casa in una stanza aggiuntiva, insegnandoci – a noi scienziati sociali che ci occupiamo di domesticità e ai progettisti che in questo campo lavorano – che la casa non si riduce mai soltanto al perimetro che la delimita.

Il Covid-19 ci ha infatti insegnato che passare la quarantena dentro uno spazio domestico ci costringe a negoziare con gli altri membri della famiglia – o con i conviventi – le nostre possibilità di movimento. L'idea di *privacy* è rimessa in discussione, i ruoli devono essere ridefiniti, cooperare non sempre è facile. Gli spazi, dotati di *agency*, influenzano la nostra libertà di scelta e di azione. S., giornalista di Milano, mi ha raccontato le difficoltà incontrate nel ridefinire l'uso della casa nel momento in cui ha dovuto affrontare la quarantena in uno spazio di 50 mq con il marito e due

*Nella pagina
seguente:
Grafico delle
contrapposizioni
elaborato dall'autore*

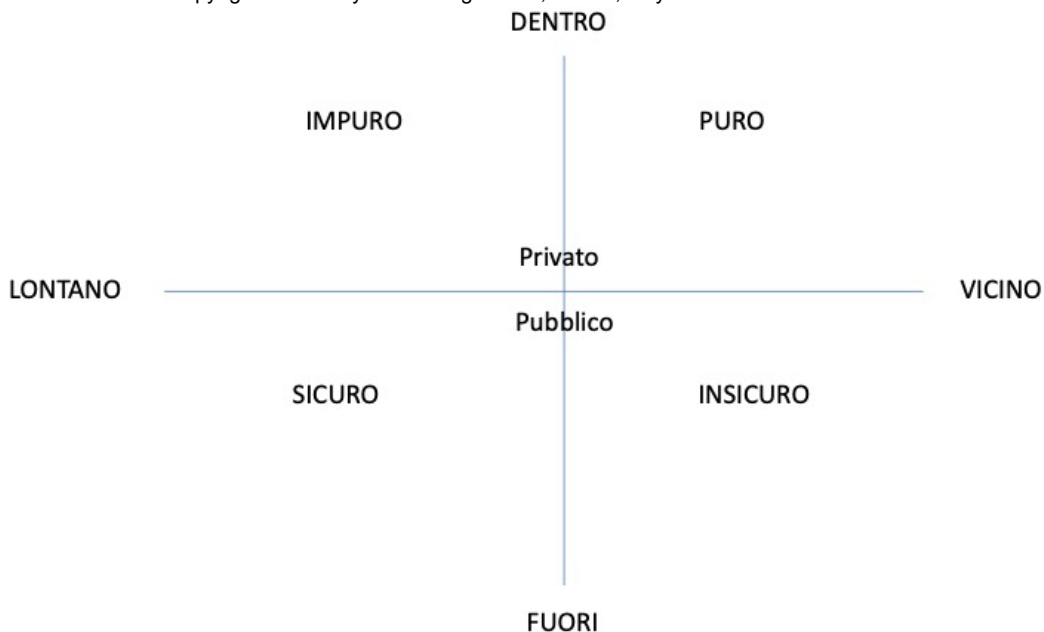
figli. Lei e il marito, entrambi impegnati nello smartworking, avevano a disposizione una sola stanza, quella da letto, perché la cucina veniva riservata ai figli, per la didattica a distanza. Ha imparato che gli spazi domestici di lavoro (Heather A. Horst, 2012) impongono scelte tattiche (Michel de Certeau, 2001), ossia azioni creative che si realizzano in assenza di uno spazio strategico. Ha così scoperto di poter fare le interviste in bagno – anche se spesso interrotta dai figli – e, nei casi più importanti – un'intervista a un ministro, ad esempio – ha utilizzato la macchina come spazio domestico aggiuntivo. Chi ha avuto la fortuna di poter disporre di una cantina, di un garage, di un piccolo giardino, ha visto le sue possibilità di movimento moltiplicarsi e lo spazio domestico ampliarsi.

Il rapporto tra interno ed esterno ha prodotto inoltre un senso di spaesamento che si è tradotto nella fragilità del senso di comunità. Benché molte siano state le iniziative a sostegno di un senso di appartenenza condiviso, le politiche del distanziamento sociale hanno prodotto inevitabilmente delle pratiche codificate di comportamento che si sono manifestate in forme di diffidenza, di paura nei confronti dell'altro – fino a casi di odio sociale, come quello rivolto ai runners.

Provo a tradurre questo sentimento in un grafico.

Gli spazi di contrapposizione sono dentro/fuori, lontano/vicino, puro/impuro, sicuro/insicuro, pubblico/privato. Questi elementi ci permettono di leggere agevolmente i comportamenti della fase 1. Nella sfera privata, che riguarda la parte superiore del diagramma, l'asse che collega il dentro e il vicino definisce una relazione di purezza, che possiamo ipotizzare possibile nel momento in cui i familiari sono tutti sani. Ma cosa accade se dentro casa qualcuno si ammala? L'asse diventa quello dentro/lontano, che stabilisce una relazione di impurità. Diversi sono i casi di persone che hanno convissuto con un parente contagiato dal Covid-19 e che hanno diviso la casa in luoghi sicuri e insicuri, puri e impuri, stabilendo le possibilità di movimento di ogni singolo membro del nucleo domestico.

La sfera pubblica si caratterizza invece per due opposizioni differenti. L'asse che unisce lontano/fuori stabilisce un rapporto di sicurezza (il famoso metro di distanza da mantenere nei luoghi pubblici), mentre quello fuori/vicino rappresenta una zona di insicurezza, da evitare.



Riaggregazione/scisma

All'inizio ho accennato alla possibilità di analizzare la pandemia facendo ricorso alla categoria di rito, così come viene intesa dagli antropologi. Penso che la categoria di rito ci permetta di analizzare la quarantena considerandola come un fatto sociale totale (Émile Durkheim 2013; Marcel Mauss, 2000), ossia un fenomeno specifico che offre una visione olistica del mondo. Arnold Van Gennep ha definito il rito dividendolo in tre fasi distinte: separazione, margine, riaggregazione. Secondo lo studioso belga, in tutti i riti è presente la separazione dalla sfera del quotidiano di un singolo o di una classe di individui; questi sono poi posti successivamente in una condizione di margine, o di liminalità, nella quale assolvono al rito vero e proprio; in seguito sono poi reintegrati all'interno della comunità. La specificità di un rito è il suo carattere temporale, che rappresenta la momentanea separazione dalla routine del quotidiano. I riti possono essere sacri o profani (Claude Rivière, 2000), religiosi o politici – i riti come atti di istituzione, li chiama Pierre Bourdieu (2019). Faccio un paio di esempi, per chiarire meglio come può essere letto un rito. Il battesimo è un evento noto nella nostra società, anche ai non cristiani. Si tratta di un rito di passaggio classico, che permette al bambino di

acquisire lo status di cristiano e quindi di accedere all'interno di una comunità dalla quale prima era escluso. La dinamica rituale è tripartita: vi è una separazione, che si realizza quando il sacerdote sottrae il figlio ai genitori (oggi avviene meno in realtà); vi è la fase liminale, quando il sacerdote immerge l'infante nell'acqua santa per purificarlo e dargli una nuova identità religiosa; vi è, infine, la riaggregazione, quando i genitori raccolgono il bambino, pronto per essere parte della comunità cristiana.

Un altro esempio, che incrocia il religioso e l'ordinario, può essere rappresentato dal pranzo quotidiano. La famiglia interrompe le attività che sta portando avanti, ogni membro si separa dai luoghi e dalle persone con cui è in contatto per ricongiungersi in una zona di liminalità, dove insieme agli altri familiari, in un comportamento codificato, consuma il pasto. Solo a fine pasto le persone si riaggregano ad altri, ritornando alle proprie attività (il lavoro, gli amici ecc.). Van Gennep, che riporta infiniti esempi di riti in diverse parti del mondo, descrive il parto presso gli Ainu del Giappone come momento rituale classico. Presso gli Ainu la maternità è un fenomeno che riguarda la madre e il padre e che si realizza in una condizione rituale. La famiglia, infatti, si separa dal gruppo e vive un periodo di liminalità nel quale il nascituro acquisisce il corpo dalla madre e l'anima dal padre. Solo a conclusione di questa graduale e complessa acquisizione, la famiglia si riaggrega al gruppo.

Proviamo adesso a immaginare la gestione della pandemia come pratica rituale codificata. La fase 1, è evidente, può essere assimilata alla separazione dei singoli o dei gruppi di individui (le famiglie, in questo caso) dalla società. Siamo stati invitati a rimanere in casa (non tutti, ovviamente, ma affrontare la questione di chi è dovuto uscire ogni giorno nella fase 1 richiederebbe una trattazione ben diversa), a rinunciare alla nostra quotidianità. Dentro la casa abbiamo vissuto la nostra condizione di liminalità, per scongiurare il contagio, per purificarci e arrivare, quindi, alle fasi 2 e 3, in cui abbiamo potuto ricominciare a uscire e riaggregarci, in modo graduale, alle altre persone, riprendendo i nostri ritmi quotidiani pre-Covid-19.

C'è però una variante significativa nei riti di passaggio, che vale la pena menzionare, perché definisce meglio la complessità di questo periodo. Non tutti, infatti, hanno sentito il desiderio di ricominciare ad uscire, di ricominciare a ve-

dere altre persone, di riavere contatti umani. Gli psicologi si sono affrettati a parlare di “sindrome della capanna”, un fenomeno che si manifesta in seguito a periodi prolungati di distacco dalla società e che, per certi versi, rimanda al fenomeno giapponese degli hikikomori, quelle persone che scelgono di non vivere più in società, di azzerare i loro contatti sociali. In un importante saggio di analisi dei riti, Victor Turner (1986) suggerisce una lettura del rito che fa riferimento ai drammi teatrali, affiancando alla reintegrazione classica dei riti di Van Gennep lo scisma, ossia la separazione definitiva dell'individuo dalla comunità. Non è affatto un processo lineare quello del rito, le cui sorti inesorabilmente si concludono nel reinserimento dell'individuo nella società. L'individuo può sottrarsi alla riagggregazione, rifiutando di ritornare alla normalità. Se leggiamo il rito in questa ottica, possiamo porci delle importanti domande sul futuro di un mondo in cui dobbiamo imparare a convivere con fenomeni di cui spesso siamo la causa e che non siamo in grado di sconfinare: vogliamo concludere il rito riaggregandoci, ossia ritornando alla vita pre-Covid, oppure vogliamo diventare una comunità che produce uno scisma, ossia che si interroga sul futuro del mondo e degli esseri che vi abitano?

Riferimenti

- Bourdieu P. (2019), *La logica della ricerca sociale. Sociologia generale*, a cura di G. Brindisi e G. Paolucci, vol. I, Mimesis, Milano.
- Chang H., Ngunjiri F.W., Hernandez K.C. (2013), *Collaborative Autoethnography*, Left Coast Press INC, California.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Manifestolibri, Roma.
- De Martino E. (1973), *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Douglas M. (1991), *The Idea of Home: A Kind of Space*, “Social Research”, 58 (1), pp. 288-307.
- Douglas M. (1993), *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e di tabù*, il Mulino, Bologna.
- Durkheim É. (2013), *Opere*, UTET, Milano.
- Horst H. (2012), *New Media Technologies in Everyday Life*, in Miller D., Horst H., *Digital Anthropology*, Berg, London, pp. 61-79.
- Mauss M. (2000), *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino.
- Miller D., ed. 2001. *Home Possessions. Behind Closed Doors*.